

TAGLIACARTE

1. Nel 1979 ebbi a pubblicare un breve saggio sull'inesauribile argomento di Spartaco. Contrariamente al mio solito, vi apposi un sottotitolo inteso a mettere in evidenza il particolare profilo delle mie considerazioni: considerazioni relative, oltre che alla « musica » delle frammentarie fonti romane di cui disponiamo, anche e sopra tutto al « tono » dell'abbondante letteratura apparsa nell'ultimo secolo e mezzo in materia, specie negli ambienti scientifici sovietici e parasovietici (se riesco a spiegare a cosa intendo alludere). *Spartaco, Analisi di un mito* (Napoli, Liguori, 1979, p. 159) è un libriccino che ha riscosso un giudizio abbastanza positivo da E. Gabba (in *ATH.* 1980, 197 s.) e sopra tutto da K. Christ (in *Labeo* 25 [1979] 193 ss.), mentre ha dato adito ad una puntigliosa critica di K. Meister (*Der Sklavenaufstand des Spartakus: Kritische Anmerkungen zu einer neuen Deutung*, in *Fs. Lauffer* [1986] 631 ss.), cui non mi è parso valesse la pena di rispondere. Nemmeno a un recente articolo di H. T. Wallinga (« *Bellum Spartacium* »: *Florus' Text and Spartakus' Objective*, in *ATH.* 8 [1992] 25 ss., 42 nt. 47) replicherei, se la critica di costui non si riducesse ad una nota, se la nota non si riducesse alla qualifica della mia tesi (indubbiamente « very different » dalla sua) come « frivolous » e se questo lapidario giudizio non mi richiamasse alla mente certe altre analoghe reazioni non pubblicate, ma dettemi a voce o comunicatemi per lettera, almeno sin verso gli anni 1989-90, da vari lettori, diciamo così, « politici » delle mie scarne e disincantate pagine. I miti sono duri a morire, specie se, come nel caso di Spartaco e almeno stando a quanto io sostengo, essi sono di alta antichità, addirittura di risalezza romana. Con quale temerario coraggio si può venir fuori a negare, come ho fatto nel mio piccolo io, la verità e la verosimiglianza dell'insurrezione schiavistica (cosa già intuita, del resto, dal Rubinsohn, *Was the Bellum Spartacium a servile insurrection?*, in *RFIC.* 99 [1971] 290 ss.) e della grandiosità militare, sociale, politica di Spartaco, l'eroe eretto a simbolo della rivoluzione di classe da Karl Marx in poi? Che temerario storiografo dell'antico, che deludente progressista dell'oggi è mai chi, come me, ha posto in dubbio tante sicurezze ed ha parlato all'uno e all'altro versante di un probabile mito, e soltanto di un mito, anche se molto bello, di Spartaco? Ebbene, oggi che le voci di rimprovero, almeno dal versante politico, si sono rapidamente affievolite, sino quasi a totalmente estinguersi, io mi rivolgo agli storici, o più precisamente a studiosi come il Wallinga, per invitarli a riflettere un po' di più e un po' meglio su quanto ho cercato di argomentare nel 1979. Io non ho contestato la buona fede degli autori che ci hanno lasciato memoria dell'episodio di Spartaco, non ho contestato in particolare la buona fede di Floro, ma ho cercato di contribuire al retto intendimento della situazione con precisi elementi di carattere storico-giuridico, i quali inducono a dubitare fortemente del fatto che vi fosse sicura ed effettiva possibilità di distinguere, nel bracciantato latifondistico dell'Italia del sec. I a.C., sopra tutto nel sud, tra liberi e schiavi, tra liberi riconoscibili e riconosciuti a vista come tali e liberi *bona fide* (o *rapinae causa*) *servientes*, tra schiavi

liberati a tutti gli effetti (cioè con *manumissiones iustae ac legitimae*) e schiavi resi liberi solo in parte e solo alla buona (per esempio, con *manumissiones per mensam, inter amicos, in transitu* e avanti di questo passo). Capisco che queste indicazioni possano sfuggire ad uno storiografo inesperto di diritto romano e poco a suo agio con l'editto pretorio e con le leggi augustee e tiberiane sulle affrancazioni, ma non capisco che ad esse non si presti attenzione, ed anzi che le si trascurino di netto, dopo che un sia pur modesto giusromanista, accortosi della « *ignoratio elenchi* », le ha date. Fare (o credere di poter fare) a questo modo la storia è davvero, direi, piuttosto « *frivolous* ». [A. G.].

2. Salvatore Tondo ha dato alle stampe una seconda parte del suo *Profilo di storia costituzionale romana* (Milano, Giuffrè, 1993, p. XIX-505). Il volume è relativo alla così detta crisi della repubblica ed al connesso assetto dell'ordinamento giuridico: argomenti rientranti nei primi cinque capitoli e già svolti in precedenti pubblicazioni (v. l'avvertenza a p. XIX). Nuovo è il sesto capitolo (p. 433 ss.), relativo agli « stili del pensiero giurisprudenziale » preclassico e classico. [V. G.].

3. Sono stati editi gli atti dell'*Incontro con Giovanni Pugliese* avvenuto nella facoltà giuridica dell'Università di Milano il 18 aprile 1991 (Milano, Giuffrè, 1992, p. VII-146, n. 28 delle Pubblicazioni dell'Istituto di diritto romano). Le pagine rievocano il soggiorno milanese, prima del passaggio a Roma, e documentano, con evidenza pari alla semplicità, gli stretti legami anzi tutto di affetto che con Pugliese ha avuto ed ha l'ambiente di studi di Milano. Il libro si conclude proprio con un acuto saggio dello stesso Pugliese su « diritto romano e diritto comparato » (p. 109 ss.): un saggio che costituisce in certo modo un dono di gratitudine offerto dal maestro agli antichi allievi. [A. G.].

4. Christer Bruun è l'autore di un denso volume concernente *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration* (Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1991, vol. 93 delle *Commentationes Humanarum Litterarum*, p. VII-392). Il libro, imperniato sui molteplici aspetti della *cura aquarum*, dopo una succinta panoramica della relativa dottrina (cap. 1 [introduzione]: *Earlier Scholarship. Objectives of the present study*, p. 1-9), prosegue con l'esame delle fonti in materia (cap. 2: *Sources: Literary, Epigraphic, Archaeological*, p. 10-62), in ordine al quale di particolare interesse si rivela l'esame epigrafico delle sigle e dei timbri rinvenuti sulle tubature destinate ad acquedotti (c.d. *fistulae*), nonché le osservazioni sui tentativi di frode operati dai concessionari d'acqua. Il terzo capitolo è dedicato ai proprietari di condotte private (*A study of the privileged few. Private water conduit owners*, p. 63-95), ed è strettamente connesso al quarto, *Social conditions and urbanistic aspects* (p. 97-139). Quinto e sesto capitolo indagato i dati epigrafici sui funzionari imperiali addetti all'approvvigionamento idrico (cap. 5, *The imperial « cura aquarum ». Senatorial leadership and the workforce* [p. 140-206]; cap. 6, *The procurators and further officials on « fistulae »* [p. 207-271]). Il settimo è dedicato ad indagini condotte su documenti e *fistulae* relativi a località circoscrutte all'urbe (*Investigations outside Rome*, p. 272-303), l'ottavo concerne questioni di realizzazione delle condotte (*The manufacture of Roman lead water pipes*, p.

304-368). Chiudono le conclusioni (cap. 9, *Conclusions. Frontinus, the « fistulae », and the administration of Rome's water supply*, p. 369-380), alquanto scarse se si considera la vastità dell'indagine, e tre appendici. [F.L.A.].

5. Dopo la bella edizione del Pugliese per la collana del Centro di studi ciceroniani (risalente al '72, ristampata lo scorso anno), la « *pro Cluentio* » non era stata rivisitata nel suo insieme. Lo ha fatto Vincenzo Giuffrè (G.V., *Imputati, avvocati e giudici nella « pro Cluentio » ciceroniana*, Napoli, Jovene ed., 1993, p. 217): non solo per ammodernare la traduzione italiana con termini che richiamino il linguaggio forense odierno, ma anche per prospettare nuove questioni d'ordine storico-giuridico, che lumeggino la valenza (secondo l'a., molto notevole) dell'orazione dell'Arpinate. Una delle proposte più originali (anche se un tantino azzardata) concerne il passo (54.148) in cui Cicerone, facendo mostra di leggere (o di far leggere da un suo aiutante) le parole testuali della *lex Cornelia de sicariis et veneficis* in ordine ai soggetti passibili dell'imputazione di corruzione giudiziaria, in realtà le avrebbe addirittura alterate, ingannando i giurati d'allora e mettendo in difficoltà pure i posteri (p. 207 ss.). Un altro punto degno di rilievo è quello in cui si prospetta che il *senatus consultum* di cui a 1.4 e 49.137 costituissero una sorta di mera interpretazione, sia pure altamente autorevole, in ordine ai caratteri generali (e non ai pretesi caratteri specifici della *lex Cornelia*) del reato di corruzione giudiziaria, mentre Cicerone stesso lo presenta arbitrariamente come una « *rogatio* » non fatta propria dai consoli, ed alcuni moderni (come il Costa) addirittura lo ritengono introduttivo di una *questio extraordinaria* che però non avrebbe avuto seguito (p. 210 ss.). Tra le altre note di rilievo, queste: prima, che Cicerone enunciò, sia pure strumentalmente ed a suo modo, il criterio della « presunzione d'innocenza » (p. 191 ss.); seconda, che, sia pur per accenni, Cicerone prospetta il problema, oggi di grande attualità, del controllo dell'operato delle corti giudicanti da parte dell'opinione pubblica (p. 186 s.). Augurabile, sul delicato tema, una presa di posizione del Pugliese. [A.G.].

6. Werner Eck e Johannes Heinrichs hanno atteso con molta pazienza e grande acume di scelta all'allestimento di un volume sistematico relativo alla schiavitù (ed alla *libertinitas*) in Roma sino a tutto il sec. III d.C.: volume costituito da testi (giuridici, letterari, papirologici, epigrafici) opportunamente riprodotti, con traduzione in lingua tedesca, ed al caso brevemente annotati con cenni di chiarimento (*Skaven und Freigelassene in der Gesellschaft der römischen Kaiserzeit. Textauswahl und Uebersetzung von W.E. und J.H.* [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1993] p. XVI-273). Il libro si chiude con una bibliografia generale e un indice analitico. [M.D.P.].

7. Un aspetto molto complesso della storia del tardo impero è stato riesaminato da Raimond Schulz in un saggio dal titolo *Die Entwicklung des römischen Völkerrechts im vierten und fünften Jahrhundert n. Chr.* (Stuttgart, F. Steiner, 1993, n. 61 di « *Hermes-Einzelschrift* », p. 210). L'opera è costituita da una esauriente, anche se relativamente succinta, analisi delle vicende internazionali del tardo impero e dei trattati in cui esse si tradussero, alla quale fa seguito (p. 133 ss.) lo studio degli

aspetti in parte nuovi assunti dai concetti di *deditio*, di *fides*, di *amicitia* e delle caratteristiche peculiari di alcune modalità di trattativa col nemico. [L. M.].

8. È uscito il primo volume della nuova raccolta di scritti di uno studioso eminente e probo, David Daube (*Collected Works of D. D.*, I. *Talmudic Law* [Berkeley, Univ. California, 1992] p. XLI-527). In attesa del completamento dell'opera (cfr. la bibliografia a p. 507 ss.), sin da adesso siamo lieti di salutare con plauso l'iniziativa, che fa capo a C. M. Carmichael. [A. G.].

9. Mancava nella nostra letteratura uno studio dedicato in modo esauriente alla attività giudiziaria svolta dal senato in sede civile nell'età del principato. Le poche, ma sicure tracce di questo intervento *extra ordinem*, generalmente a titolo di appello, del consesso senatorio sono state individuate e raccostate tra loro da Francesco Arcaria in un libro denso e accurato (A. F., « *Senatus censuit* ». *Attività giudiziaria e attività normativa del senato in età imperiale* [Milano, Giuffrè, 1992, n. 137 delle Pubbl. Univ. Catania] p. 351). Come il sottotitolo rivela, l'opera del senato, a cominciare dalla formula delle sue decisioni (« *senatus censuit* »?), ebbe caratteri molto meno definiti di quella esercitata nella materia criminale, in certo modo confondendosi con la sua funzione così detta « normativa », spesso consistente solo, a sua volta, in autorevoli ammonimenti scaturiti dall'esame di questioni concrete particolarmente rilevanti per i loro riflessi sociali. Una sfera di competenza ed una peculiare procedura « giudiziaria » del senato in materia civile non sembrano dunque, allo stato, ravvisabili, anche se ben individuate sono dall'a. le « innovazioni » scaturite dagli interventi senatoriali: innovazioni cui è dedicato il cap. III del libro (p. 241 ss.). Il merito dell'a. è sopra tutto quello di aver suscitato, a cominciare dal valore della formula « *senatus censuit* », un problema intorno al quale vi sarà non poco da riflettere. [A. R.].

10. Fa piacere rileggere in seconda edizione, bibliograficamente aggiornata sino al 1992, *Krise und Untergang der römischen Republik* di Karl Christ (Darmstadt, Wissenschaftliche Buchhandlung, 1993, p. XVI-550). L'opera, di singolare chiarezza ed eleganza espositiva, non è rivolta ai « *viri eruditissimi* », per dirla con il modesto (o ironico?) suo autore. Ragione di più, da parte mia, per apprezzarla e per farne tesoro. [A. G.].

11. Segnalo con viva soddisfazione due strumenti didattici di grande utilità promossi da Giovanni Negri nel suo insegnamento romanistico presso l'Università Cattolica di Milano. Anzi tutto una piccola *Antologia del Digesto giustiniano*, con testi tradotti e brevemente annotati dallo stesso Negri (Como, New Press, 1993, p. 117). In secondo luogo, un libro ricco di riproduzioni fotografiche dimostrative, messo insieme, con molta cura ed altrettanta esattezza nei particolari, da Laretta Maganzani sotto il titolo *Fonti e strumenti di ricerca, Metodo di consultazione per lo studio del diritto romano ad uso degli studenti* (Como, New Press, 1992, p. 331). [A. G.].

12. Che la « legittimazione » iniziale dei *fideicommissa* risalga ad Augusto può dirsi, come è a tutti noto, cosa certa. Meno certo è di quali poteri o di quali influenze si sia valso il principe per avviare l'importante processo di giuridificazione.

Di questa storia iniziale dell'istituto si occupa particolarmente Venanzia Giodice-Sabatelli in una monografia dal titolo *La tutela giuridica dei fedecommessi fra Augusto e Vespasiano* (Bari, Cacucci, 1993, p. 266). I capitoli dell'opera sono quattro: I fedecommessi nelle Istituzioni giustiniane (p. 21 ss.); « *Iussit consulibus auctoritatem suam interponere* » (p. 65 ss.); La *iusdictio fideicommissaria* nell'età di Claudio e di Nerone (p. 141 ss.); Il senatoconsulto Pegasiano e la letteratura monografica (p. 179 ss.). [B.B.]

13. Nel rileggere, in *Index* 19 (1991) 359 ss., l'articolo dedicato da A. Wacke agli *Incidenti nello sport e nel gioco in diritto romano e moderno*, mi sono ancora una volta incontrato (a p. 365 s.) col notissimo caso del barbiere che taglia la gola al cliente (più precisamente, ad uno schiavo) a causa della palla che è stata scagliata *vehementius* da un Tizio impegnato lì vicino nel gioco relativo e che, per disavventura (non certo per prava intenzione del giocatore), è andata a coglierlo proprio sul dorso della mano. Tralasciando ogni tentazione di occuparmi del problema della responsabilità *ex lege Aquilia* (per il che cfr. Ulp. D. 9.2.11 pr. e la vasta letteratura relativa), voglio qui precisare solo due cose: *a*) che il barbiere *de quo* era molto probabilmente un barbiere ambulante (come se ne vedono ancora in gran numero in certe campagne, sopra tutto nei paesi del terzo mondo, nonché, per antica e ben nota tradizione, in Cina), essendo improbabile che in Roma antica la barberia fosse esercitata in appositi locali di « friseur », anziché nei bagni pubblici oppure, per la gente-bene, nelle case private; *b*) che il gioco della « *pila percussa* », cioè della « palla battuta », non consisteva probabilmente in qualcosa di simile ad un « hockey con bastoni » (così ipotizza il Wacke), ma doveva essere null'altro che lo *harpastum* cioè la « pallavolo » (il « volley-ball »), magari fatta, perché no?, anche con l'intervento dei piedi (commistione oggi come oggi, sul piano sportivo, ammessa solo per il « rugby »). Naturalmente, nessuno può escludere che, per dare più forza al colpo, si ricorresse a bastoni o a palette: ma allora non penserei tanto al « hockey » (che si pratica prevalentemente con dischi, e non con palle) quanto a qualcosa di simile al « base-ball » o al « tennis » (gioco, quest'ultimo, che si presta tanto ad esibizioni di forte carica atletica, quanto a varianti molleggiate in sobria distensione muscolare). Dubbio, ahimé molto dubbio, è se i Romani praticassero già il « foot-ball » all'inglese (quello che gli americani chiamano il « soccer »). Una sola cosa è certa: giocare a palla implicava uno sforzo che, per quanto ridotto, non si addiceva ai cisposi ed ai malati di stomaco. Così, almeno, giustifica Orazio, *sat.* 1.5.48-49, il fatto che, giunti a Capua ancora per tempo, nel viaggio da Roma a Brindisi, Mecenate si mise a giocare alla *pila*, mentre egli e Vergilio preferirono andarsene quietamente a letto (« *lusum ut Maecenas, dormitum ego Vergiliusque; / namque pila lippis inimicum et ludere crudis* »). Di più ci è difficile o addirittura impossibile sapere, perché in antico i « tifosi » dello sport non mancavano (basta pensare a Pindaro), ma mancavano (non so se dire purtroppo o fortunatamente) i giornalisti sportivi, con le loro vivaci disquisizioni tecniche. Ha particolarmente risentito, di questa mancanza, proprio il gioco del pallone: quel gioco al cui vincitore anche il nostro Leopardi ha

dedicato nel 1821 un'ode famosa, tralasciando completamente di descrivere la (per lui) trascurabile quisquilia costituita dalle regole di questa pratica sportiva. [A. G.].

14. Jakob Seibert ha completato il suo esame storico degli avvenimenti connessi ad *Hannibal* (Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1993, p. XX-552) con un altrettanto denso volume di *Forschungen zu Hannibal* (Darmstadt, Wiss. BGes., 1993, p. XIX-437). Un lavoro tanto impegnativo quanto eccellente, che si impone all'attenzione degli storici di Roma, giuroromanisti compresi, per la vastità dell'impianto, la sagacia della ricerca e la chiarezza della trattazione. Un'opera, inoltre, validamente integrativa del filone di ricerca già luminosamente coltivato da A. Toynbee nella sua *Hannibal's legacy* del 1965 (tr. ital., Torino 1981). [A. R.].

15. Mancava uno studio approfondito della *cura operum publicorum* nell'età romana del principato. Vi si è dedicata, con risultati eccellenti, Anne Koch, sviluppando una dissertazione discussa presso l'Università di Heidelberg (K. A., *Die kaiserliche Bauverwaltung in der Stadt Rom. Geschichte und Aufbau der « cura operum publicorum » unter dem Prinzipat* [Stuttgart, Steiner, 1993] p. 367). Quattro capitoli, rispettivamente relativi alle origini, alle attribuzioni, alle ripartizioni e alle modalità operative dell'istituto. Fanno seguito (p. 141 ss.) tre capitoli di prosopografia, un nutrito ragguaglio bibliografico e gli indici. [F. F.].

16. L'ultima (almeno a mia conoscenza) tra le molteplici iniziative culturali di Luigi Labruna è stata quella di una collana di volumi di diverso oggetto intitolata *Diáphora* e pubblicata dall'editore Jovene di Napoli. I primi due numeri sono relativi a: *Siculus Flaccus, Les conditions des terres*, testo tradotto a fronte, in lingua francese, da vari autori (1993, p. XI-158); *Esclavage et dépendance dans l'Antiquité, Index des Colloques du G.I.R.E.A. (1970-1990)*, a cura di M. Garrido-Hory e Chr. Pérez (1993, p. XXVIII-194). (Quanto a Siculo Flacco, autore prezioso, ma di difficilissima lettura, v. anche M. F. Cursi, in *BIDR.* 92-93 [1989-90] 637 ss.). Dalla accurata introduzione e dagli indici finali del secondo volume si apprende (o meglio, se ne ha conferma) che venti anni di lavoro dei collaboratori di G.I.R.E.A. sono stati davvero molto fruttuosi ai fini dell'approfondimento di una tematica vastissima. Tuttavia altri convegni di studio saranno utilissimi, per andare ancora più addentro nella materia e sopra tutto per avere più chiara nozione della vastità e varietà del fenomeno della « dépendance » non *de iure*, ma *de facto* (per effetto di violenza, di plagio, di ignoranza, persino di volontaria subordinazione). Fenomeno che, nella esperienza romana, si traduceva, le rare volte in cui veniva alla luce, particolarmente nell'istituto del *liber homo bona fide serviens*. E fenomeno (sia aggiunto con vergogna) che nel mondo contemporaneo, e non solo in quello denominato come « terzo », malgrado gli sforzi di civilizzazione del lavoro dipendente e di sindacalizzazione operaia che si sono compiuti e si compiono, sono tutt'altro che scomparsi e si traducono nelle mille spregevoli prassi del così detto « lavoro nero » e del relativo « caporalato ». [A. G.].

17. Per encomiabilissima dedizione di Giancarlo Reggi, professore di Greco e Latino nel Liceo cantonale di Lugano, numerosi valenti studiosi dell'antichità classica si sono dati convegno nel 1990, per l'appunto a Lugano, discettando sugli *Storici*

latini e greci dell'età imperiale (Lugano, Casagrande, 1993, p. 277) e sul modo migliore di renderli accessibili, in interpretazioni profonde e raffinate, ai giovani dei licei ed al pubblico colto. Un volume che si inquadra entro le iniziative dell'Associazione italiana di cultura classica. [M. D. P.]

18. Tre saggi relativi alla *libertinitas* (due dei quali pubblicati altrove in versione tedesca) sono stati raccostati da Carla Masi Doria in un volume dal titolo « *Civitas Operae Obsequium* », *The studi sulla condizione giuridica dei liberti* (Napoli, Jovene, 1993, p. IX-150). Il primo (« *Civitas libertasque* », p. 1 ss.) delinea le discusse variazioni del trattamento riservato in età repubblicana ai *liberti* in quanto cittadini. Il secondo (« *Impudicitia* », « *officium* » e « *operae libertorum* », p. 47 ss.) tocca con garbo argomenti delicati, al limite tra il giuridico e il non giuridico, della subordinazione dei *liberti* ai loro *patroni*. Il terzo (*La società rutiliana e le origini della successione pretoria del liberto*, p. 83 ss.) è già ben noto, e favorevolmente, agli studiosi (cfr. ZSS. 106 [1989] 358 ss.). [V. G.]

19. Luigi Labruna ha proposto ai suoi studenti di Napoli, con larga appendice di testi originali tradotti a fronte in lingua italiana, quattro sue « riflessioni » sulla così detta « rivoluzione romana », di cui la prima offre il titolo al volume: *Nemici non più cittadini* (Napoli, Jovene, 1993, p. X-202). In realtà le riflessioni del L. si traducono in altrettante provocazioni o, se si preferisce, in altrettante sollecitazioni a riflettere, a dubitare e, perché no?, a contestare, che gli studenti napoletani, o almeno i migliori tra gli stessi, non mancheranno di accogliere e di portare, assai spesso, a sviluppi analogicamente contemporanei. Il rapporto tra governanti e governati, la legittimazione dei primi da parte dei secondi, gli abusi arroganti degli uni e le gelose reazioni degli altri, in una parola il problema della democrazia e dei suoi innumerevoli (spesso contraddittorii) aspetti: ecco, in strettissima sintesi, il travaglio, il salutare travaglio, cui i lettori (tra i quali mi inserisco, benché non più studente, io stesso) vengono da questo libriccino sottoposti. (Un libriccino, noto con grata meraviglia, in cui è tuttora immanente, contro l'uso dei tempi postmoderni in cui viviamo, una figura di studioso nativo di Treviri meno facile a crolli di quell'insulso muro ch'era stato eretto in suo onore a Berlino). [A. G.]

20. Neanche se gravemente provocato direi ancora qualcosa sulla « *pax Caudina* » (per la quale, dunque, rinvio a quanto ho scritto, bene o male che sia stato, in *Festschr. K. Christ* [1988] 222 ss. e in *DPR*⁹ [1992] nt. 79.1.1). Tanto meno lo farei in parziale replica all'articolo dotto e garbato di L. Loreto sulla possibile storia della tradizione testuale relativa al notissimo avvenimento (L. L., *Per una « Quellenforschung » della « pax Caudina »*, in *BIDR.* 92-93 [1989-90] 653 ss.). La diversità dei pareri non è poi un gran male, anzi per i successivi studiosi della materia può essere un bene stimolante. La sola licenza che qui mi permetto di prendermi è di suggerire al L., oltre che ancora una volta a me stesso, maggiore cautela nella scelta degli argomenti indiziarli. Ad esempio il L., per rendere verosimile la rapidissima ricostruzione dell'esercito romano dopo la grossa disfatta, ricorda che, nella seconda guerra mondiale, corsero solo cinque mesi « tra il disastro di Pearl Harbor (7-12-1941) e la ripresa americana, a datare dalla battaglia del Mar dei Coralli (7/8-5-1942) ».

Ebbene, non mi pare che ci siamo. Nella giornata di Pearl Harbor la « flotta combinata » giapponese fece i gravissimi danni che tutti sanno, ma, per l'esitazione dell'ammiraglio divisionale Nagumo, non insistette sino al punto di distruggere l'arsenale di marina e gli immensi serbatoi di carburante. Non solo. Gli aerei nipponici non trovarono in porto, tra tanto naviglio di superficie, le portaerei americane: il che, fra l'altro, ha dato alimento a malevoli insinuazioni sul conto del presidente americano Roosevelt. Furono appunto le intatte portaerei americane (con l'aiuto della conoscenza dei cifrati giapponesi e con l'ausilio indispensabile della fortuna) a fronteggiare con vantaggio la situazione nello scontro del mar dei Coralli ed a distruggere le portaerei nemiche, tutte, nella successiva battaglia dell'Atollo di Midway. [A. G.].

21. Sono stati pubblicati, come n. 26 di « Cahier des études anciennes » ed a cura di Ella Hermon, gli Atti di un animato colloquio svoltosi nel 1989 all'Università Laval di Québec (AA. VV., *Gouvernants et gouvernés dans l'« imperium Romanum »*, III^e av. J.-C. - I^{er} ap. J.-C. [Québec, Université, 1991] p. XII-276). Pagine non di rado interessantissime sugli aspetti molteplici dell'imperialismo romano sin a tutto il sec. I d.C., delle quali le « conclusioni » di Capogrossi Colognesi (p. 247 ss.) e di P. Lévêque (p. 255 ss.) sono non meno valide proprio perché si astengono, in buona sostanza, dal trarre improponibili conclusioni, aggiungendosi, con tutto vantaggio per la ricchezza del volume, alle relazioni precedenti. Il maggior pregio del convegno deve essere consistito, presumo, nell'incontro tra antichisti di provenienze ed esperienze tanto diverse: incontro di cui il riassunto delle discussioni (p. 235-246) fornisce, per verità, una rappresentazione piuttosto pallida. [A. G.].

22. Ancora le origini di Roma? Certo. L'argomento vastissimo (direi inesauribile) è stato affrontato da Alexandre Grandazzi, mettendo in relazione (senza perciò pretendere di coordinarli ad ogni costo) il racconto tradizionale con gli ultimi ritrovamenti archeologici (G. A., *La fondazione di Roma* [Bari, Laterza, 1993, traduz. dall'originale francese 1991] p. XI-296). Lettura molto gradevole, con vari spunti interessanti (anche se non tutti parimenti persuasivi), opportunamente orientata da una breve, ma lucidissima prefazione di Pierre Grimal (p. IX ss.), che invita il lettore, lo studioso, lo storico a dubitare di tutto, e quindi anche ad astenersi dal condannare aprioristicamente i fecondi fermenti di pensiero offerti dai contributi della così detta ipercritica. [A. G.].

23. La disciplina epigrafica relativa all'antico mondo romano si è di recente arricchita grazie alle rinnovate fatiche di due bravi studiosi; Gerold Walser e Ida Calabi Limentani hanno infatti proposto nuove edizioni « rivedute e corrette » di loro precedenti studi: C. L. I., *Epigrafia latina*⁴ (Milano, Cisalpino, 1991) p. 544; W. G., *Römische Inschriftkunst*² (Stuttgart, F. Steiner, 1993) p. 296. — Il libro di Walser, grazie al significativo sottotitolo, avverte subito di che si tratta: *Römische Inschriften für den akademischen Unterricht und als Einführung in die lateinische Epigraphik. Ausgewählt, photographiert und erläutert von G. W.* Ben 127 iscrizioni databili dalla prima età augustea ad andare in avanti sono, appunto, ottimamente fotografate, e ciascuna di essa vede a fronte dell'immagine la ricostruzione del testo, la spiegazione del medesimo, nonché la relativa essenzialissima bibliografia; seguono

poi alcuni indici e una minima letteratura non esclusivamente specialistica. Occorre dire (almeno questo!) che le iscrizioni sono intelligentemente ripartite nel modo seguente: quelle aventi ad oggetto i sovrani; quelle relative a senatori e cavalieri; le iscrizioni d'argomento religioso e culturale; quelle provinciali o coloniali, e quelle leggibili su edifici sia pubblici che privati; le scritte associative, quelle professionali, quelle riguardanti i militari; infine le iscrizioni dei privati cittadini. — Di tutt'altro genere, nonostante il ricco apparato fotografico che comunque lo supporta, e dal respiro ampio e da tutti utilmente fruibile, è il lavoro della Calabi Limentani. Il volume, nella presente veste editoriale che appare dopo circa un ventennio dall'ultima (1973), ha rinunciato alla dotta *Appendice bibliografica* a suo tempo fornita da Attilio Degrassi; in compenso, però, la letteratura specifica utilizzata e largamente citata risulta senza alcun dubbio assai aggiornata oltre che sempre puntuale. Nell'ambito della struttura generale dell'opera, vale senz'altro la pena di sollecitare la lettura di alcune sezioni, almeno per ciò che interessa più da vicino il giurista, la cui presenza non può che ricordarci la misura estrema del debito di riconoscenza della scienza romanistica nei riguardi dell'epigrafia latina: Parte II, cap. II, *Nomi, carriere, titolature imperiali*; Parte III, cap. II, § 3, *Contenuto proprio delle iscrizioni sepolcrali*; Cap. VI-VIII, *Epigrafia giuridica; Atti dei Collegi; Calendari, fasti*; App. Seconda I-II, *Carriere; Titolature degli imperatori da Augusto a Teodosio*. Insomma, quel che si dice un indispensabile strumento di lavoro. [E. D.].

24. Olga Tellegen-Couperus ha pubblicato in lingua inglese una sua breve storia del diritto romano, che era già stata edita precedentemente in lingua olandese (T.-C.O., *A short history of Roman Law* [London - New York, Routledge, 1993] p. XII-174). Molto chiara nelle linee generali, poco convincente in qualche punto particolare, sopra tutto per quanto attiene alle indicazioni relative alla metodologia dello studio delle fonti: metodologia che non si limita (e andava detto) all'indirizzo, peraltro autorevolissimo, che l'a. mostra di accettare. L'occasione è utile per segnalare anche un'altra breve, ma molto acuta, esposizione edita da Andrew Lintott sotto il titolo « *Imperium Romanum* », *Politics and Administration* (London-New York, Routledge, 1993, p. XV-247). [M. D. P.].

25. La Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt è una impresa editoriale particolarmente benemerita per gli studi di antichistica. Fa piacere poter qui segnalare, accanto ad una antologia di scritti sul tema *Geschichtsbild und Geschichtsdanken im Altertum* ottimamente curata da José Miguel Alonso-Núñez (1991, p. IX-443), la riedizione fotostatica (ahimè, in caratteri gotici) del classico *Scherz und Ernst in der Jurisprudenz* di Rudolf von Jhering (1924¹³-1992, p. VIII-428). Di quest'ultima opera la bella traduzione italiana di G. Lavaggi (Firenze, Sansoni, 1953) è da parecchio tempo esaurita, con grave pregiudizio per la cultura dei giovani ricercatori (anche non giuristi) del nostro paese: ai quali quel libro sorridente e sferzante sarebbe di incomparabile aiuto per tenerli lontani, nella loro foga di pensare profondo, da accessi cerebrali del tipo di quello di C. F. Christiansen, giurista reso framoso non tanto dalle sue *Institutionen des römischen Rechts* (1848), quanto dalla citazione che Jhering (p. 247 nt. 1) ha fatto di una delle sue perle: « Der Geist ist:

rechtes *Ist, Sein*, esse, denn er ist nicht: 'das sein', sondern ist: '*Sein sein*', '*Ist sein*'; der Geist ist Ge-ist». [A. G.].

26. Marta Sordi ha il dono di saper trovare temi che suscitano vivo interesse tra gli storici dell'antichità e che, pertanto, non coprono con il loro titolo scritti vari di autori visibilmente svogliati, ma attirano ricerche pertinenti, che contribuiscono in modo vivo, se non a risolvere, quanto meno a mettere a fuoco nel modo migliore i problemi. È quanto va riconosciuto al vol. XVII dell'Istituto di storia antica della milanese Università Cattolica (Milano, Vita e Pensiero, 1991, p. VI-272): volume dedicato a *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*. [V. G.].

27. Il gruppo di ricerca BIA ed il suo direttore Nicola Palazzolo, dopo averne già fatto conoscere il prototipo, hanno reso disponibile a tutti gli studiosi dell'antichità la base dati «*Bibliotheca Iuris Antiqui*» su CD-Rom (Catania, Libreria Editrice Torre, 1993). Essa consta di tre archivi integrati da un unico programma: *Fontes, Opera, Thesaurus*. Nel primo, come si apprende dalla descrizione editoriale, vi sarebbe il seguente fondo documentario: il Codice di Giustiniano e quello di Teodosio, la *Collatio*, la *Consultatio*, i *Digesta*, l'*Edictum* di Teodorico, l'*Epitome Gai* e quella *Ulpiani*, i *Fragmenta Augustodunensia* e quelli *Vaticana*, le Istituzioni gaiane e quelle giustiniane, l'*Interpretatio Pauli Sententiarum*, le *Leges* (ed. FIRA), la *Lex Romana Burgundionum*, le *novellæ Maioriani, Marciani, Severi e Theodosii*, le *Pauli Sententiæ*, i *Senatusconsulta* (ed. FIRA). In *Opera* sarebbe raccolta la bibliografia degli anni 1959-89 relativa al diritto e alla storia generale dell'antichità; essa presenterebbe una indicizzazione particolarmente accurata con più codici di classificazione. Il *Thesaurus*, infine, raccoglierebbe un insieme di ca. 8000 termini 'tecnici', con opportuni rinvio e collegamenti anche con la documentazione bibliografica. [E. D.].

28. Al volume del centenario del *BIDR.*, il 91 del 1988, che conteneva molteplici contributi scientifici di alto valore, Mario Talamanca ha fatto seguire, edito nel 1993, un volume doppio (il 92-93 del 1989-90) non meno eccellente: un volume denso di articoli e note di grande interesse e di sobria estensione. Fa veramente piacere vedere la nostra scienza ancor viva, ancor stimolante, ancora in mano di persone che la curano, la amano e, sopra tutto, veramente la conoscono. Anzi, voglio dire qualcosa di più (e forse di inaspettato) a proposito delle fittissime pagine da 671 a 891 dedicate anche stavolta dal T. alle «pubblicazioni pervenute alla direzione». È vero che non poche sono state le volte in cui ho manifestato un netto dissenso dalle travolgenti raffiche di critiche che il T. fa scrosciare sui malcapitati che gli vengono a tiro, e in particolare sugli autori di primo pelo. È vero che, in una certa occasione (cfr. *Labeo* 24 [1978] 235), ebbi a chiamarlo, adottando l'uso americano per l'indicazione dei nubifragi, il «ciclone Carolina». È vero che ho tratto un lungo respiro di sollievo quando, alla fine del numero del centenario (p. 924 s.), il T. ha concluso una delle sue serie più micidiali dedicandomi qualche parola di ritorsione, ma annunciando a me e a tutti che quella sarebbe stata, per nostra «soddisfazione», l'ultima volta delle sue rassegne bibliografiche. Eppure oggi, constatando che egli è venuto clamorosamente meno alla parola data, anzi che essere insoddisfatto, io confesso di apprezzare, almeno entro certi limiti, il ritorno di fiamma del collega

romano. Infatti, se, al termine della faticosa lettura delle duecento e più pagine in « corpo 8 » dell'implacabile T., l'impressione che si riceve è un po' quella del « day after », devo ammettere che il T. non è di coloro che menano sempre botte da orbi. Le sue rampogne critiche sono spesso insistite, crudeli, quasi torquemadesche, ma la sostanza delle stesse, ahimé, varie volte è fondata; così come (bisogna dargliene atto) sincera, addirittura scoperta e dolorante è l'amarrezza che il giusromanista romano prova nel veder maltrattata, particolarmente da giovani autori, una materia che egli adora, vivaddio, non meno di me. Possiamo, io e lui, essere in disaccordo nella valutazione di molti argomenti e nella esternazione impietosa di tutti i rilievi critici che ci vien fatto di muovere, ma non possiamo non essere pienamente d'accordo nel ripudio di certe ideologie avventate, di certe metodologie superficiali e di certi ragionamenti, come dire?, al « soufflé ». Probabilmente, con certi studiosi troppo proclivi alle facilonerie e alle buaggini, specie se incoraggiati a gettar giù pagine su pagine da certi « maestri » a dir poco disattenti (maestri che valutano il prodotto a peso: un volume da 300 pagine per l'associazione, un altro da 400, più un paio di frattaglie in articoli e note, per la cattedra), probabilmente (dicevo) con codesti studiosi (e ancor più, direi, con i loro pseudo-maestri) ci vogliono proprio le escandescenze e la derisoria messa a nudo delle loro vergogne. Ecco quello che fa con le sue critiche al fulmicotone, pur se nella foga travolge ingiustamente anche qualche innocente (o quasi), ecco quello che fa il nostro Talamanca, questo Cyrano « rostandiano » degli studi romanistici. Anche se dubito che egli sia incline a sussurrare tutte quelle parole meravigliose del terzo atto ad una vezzosa Roxane (« Baiser. Le mot est doux. / Je ne vois pas pourquoi votre lèvre ne l'ose; / s'il la brûle déjà, que sera-ce la chose? »); anche se sospetto che a lui, a parte i pregi, i riposti difettucci della bella « précieuse » difficilmente sfuggirebbero; io tuttavia lo vedo pienamente in parte quando delle proprie (da altri, non da me, asserite) sciatterie espressive addirittura si vanta (« Je n'ai pas de gants? ... la belle affaire. / Il m'en restait un seul... d'une très vieille paire; / lequel m'était d'ailleurs encor fort importun: / je l'ai laissé dans la figure de quelqu'un »). E lo capisco, sí, riesco a capirlo, quando, informato che un centinaio di romanisti (secondo lui, tutti da strappazzo) sono in agguato intorno alla torre di Nesle, rifiuta sdegnoso l'aiuto di chiunque per correre a farli a pezzettini. « Tout seul, sous la plume / que la gloire elle-même à ce feutre piqua, / fier comme un Scipion triplement Nasica », eccolo che si avvia con la spada brandita, gridando orgogliosamente « à la porte de Nesle ». [A. G.]